

La Repubblica 10 Maggio 2006

Mafia, un pentito: c'era una talpa al ministero

MILANO – Francesco Campanella, l'ex dirigente nazionale dei giovani Udeur che procurò la falsa carta d'identità a Bernardo Provenzano per andare a Marsiglia e sottoporsi ad un intervento chirurgico, dallo scorso anno collaboratore di giustizia, ha svelato che sin dal 1998 disponeva di «informazioni riservate».

Da chi? Addirittura, ha sostenuto ieri Campanella nell'udienza del processo all'onorevole Gaspare Giudice che si è svolta a Milano, dall'ex sottosegretario alla Giustizia Marianna Li Calzi (Udeur). «Appresi che il mio telefono era sotto controllo direttamente da Marianna Li Calzi, allora sottosegretario alla Giustizia e da Franco Bruno, suo capo di gabinetto nell'ambito della richiesta di autorizzazione alla Camera per l'arresto di Gaspare Giudice».

Campanella, che ha depresso incappucciato, ha detto di essere stato chiamato dal suo amico Franco Bruno: «Mi disse – ha affermato il pentito – che non poteva parlarci per telefono. Ci incontrammo e mi avvertì che nelle carte dell'autorizzazione all'arresto, chiesta nei confronti del deputato nazionale di Forza Italia Gaspare Giudice, c'erano indagini a mio carico e che il mio telefono era sotto controllo, La stessa cosa mi disse personalmente la Li Calzi, che votò contro l'arresto di Giudice».

Ma Campanella ha detto altro. Incalzato dalle domande del pm Gaetano Paci, l'ex amico di Totò Cuffaro e braccio destro politico dei boss Antonino e Nicola Mandalà (padre e figlio che gestirono gli ultimi mesi della latitanza di Bernardo Provenzano accompagnandolo anche a Marsiglia), ha svelato i rapporti tra Antonino Mandalà ed i big siciliani di Forza Italia: Gianfranco Micciché, Enrico La Loggia, Renato Schifani, Saverio Romano, Giuseppe Acanto e Gaspare Giudice.

Campanella ha raccontato che a metà degli anni '90 Antonino Mandalà che era stato il primo fondatore dei club di Forza Italia in Sicilia, era stato allontanato dalla politica dopo l'arresto del figlio Nicola. Ma poi, quando Nicola Mandalà venne scarcerato, i rapporti tra il boss esponenti di Forza Italia sarebbero ripresi regolarmente. «Mandalà aveva intensi rapporti con Enrico La Loggia e Renato Schifani, si conoscevano da molto tempo ed erano stati al suo matrimonio. Schifani era stato anche consulente del Comune di Villabate per il piano regolatore del paese».

Ed in quel periodo, dopo la scarcerazione del figlio Nicola, Antonino Mandalà «fa pace anche con Gianfranco Micciché». E ricorda: «Fu Gaspare Giudice a favorire il reingresso di Mandalà in Forza Italia. E quindi rientra nel partito. Fa pace con Gianfranco Micciché, tanto è vero che un giorno siamo andati a casa di Micciché, ho accompagnato io Mandalà Antonino, abbiamo aspettato l'onorevole Micciché che scendeva al Politeama (la piazza di Palermo dove abita ndr), e siamo andati con la mia macchina a messa da Padre Ribaudo, un prete che notoriamente fa antimafia, e molto amico di Mandalà Antonino. Era il '98 l'epoca della nuova campagna elettorale. Per cui il rapporto tra Mandalà e Micciché si rinsaldò e fece una scalata incredibile nel congresso provinciale dove risultò il più eletto».

Poi l'attacco all'imputato Gaspare Giudice. Campanella ha rivelato che dopo la richiesta d'arresto per il deputato di Forza Italia, Giudice venne ricandidato perché Mandalà e quindi Cosa nostra, avevano paura che il parlamentare potesse pentirsi.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS